



Dopo la valanga che fece 11 vittime

Il superstite del K2 perde le dita

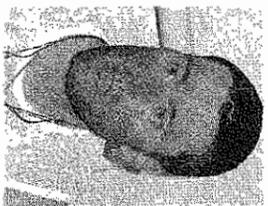
Ma non si arrende: scalerò ancora

Per il congelamento, Confortola subirà l'amputazione ai piedi: «Mai più quella vetta»

■ ■ ■ FRANCESCO PERUCINI

Le dita sono le parti più a rischio quando si va in montagna. Tutti gli alpinisti lo sanno e sono coscienti del pericolo che il freddo rappresenta per le loro estremità. L'amputazione delle dita dei piedi è un rischio che fa parte del mestiere. Anche Marco Confortola lo sapeva.

Prima di partire per ogni sua scalata non poteva non pensare ai pericoli che andava ad affrontare. Lo avrà fatto anche prima di partire per la spedizione del K2, ad agosto. Quella volta una valanga travolse la spedizione e 11 scalatori persero la vita.



LA TRAGEDIA

Marco Confortola (37 anni, nella foto) ha fatto parte della spedizione sul K2 che lo scorso primo agosto è stata travolta da una valanga. Persero la vita 11 alpinisti.

IL SALVATAGGIO

Dopo una drammatica discesa, Confortola è giunto salvo in ospedale il 6 agosto. Dopo la tragedia, lo sciatore valtellinese ha denunciato la presenza di inesperti fra gli scalatori, che troppo spesso si cimentano in imprese ad alto rischio. Confortola era partito dal campo base con persone provenienti da tutto il mondo, gente amante del rischio.

L'AMPUTAZIONE

A breve, subirà l'amputazione di tutte e dieci le dita dei piedi. Oggi, alle 14.00 parlerà in una lunga intervista su SKY SPORT24.

Confortola, però, è uno del mestiere e l'ha presa con filosofia. Sulla carrozella con cui si muove negli ultimi tempi, si è presentato a un incontro pubblico in suo onore al palazzetto dello sport del suo paese e, con coraggio, ha dato a tutti la notizia: «Domani (oggi, ndr) torno al po-

litenico di Padova per sottopormi all'amputazione di tutte le dita dei piedi». Uno shock per tutto il pubblico presente, venuto per stringersi intorno all'eroe di casa. Confortola ha spiegato la sua situazione senza reticenze: «Non so ancora quando taglieranno, perché i medici cercheranno di salvare qualsiasi parte che abbia ancora possibilità di recupero. Certo credo taglieranno almeno una falange di tutte le dita, sono troppo nere, io non le sento proprio più. Adesso ho male ai piedi, dalla pianta fino alla gamba».

In realtà quella di oggi sarà solo la prima operazione, poi toccherà ai medici valutare la situazione. Nonostante tutto, Confortola è sereno: «Sono cose che fanno parte del nostro mestiere - ha detto con molta semplicità -. Se ripenso a quel che è successo quella notte, sul K2, non posso non sentirmi fortunato, e anche fiero di aver resistito fisicamente. Mi è andata bene. Ora solo non vedo l'ora di tornare a casa, tra le mie montagne». Difficile abbattere il morale di uno che la montagna ce l'ha nel sangue. Se ne innamorerà a sei anni, quando i genitori, nell'estate della prima elementare, lo mandarono a fare il pastore: «Guardavo con meraviglia le grandi montagne e la curiosità mi spingeva ad andare in alto, sempre più in alto», racconta. Nel 1990, a soli 19 anni, le vette alpine sono diventate la sua vita: tre anni dopo diventa la Guida più giovane d'Europa.

Insomma, un destino legato alle cime più alte dell'Italia e del mondo, che un imprevisto non potrà intorpidire. «Mi hanno assicurato - ha spiegato l'alpinista - che amputando le dita, sarà salvato il metatarsi. Potrò così, al più presto, tornare a camminare. E poi voglio anche riprendere a scalare». Ma non siederà mai più la seconda montagna più alta del mondo, il K2: «È stata clemente con me, perché mi ha risparmiato, però con gli altri è stata spietata».

AMICI DA GUINNESS



L'uomo più piccolo del mondo tra le gambe più lunghe del globo

Si sono incontrati a Londra i due personaggi da Guinness. Lui è l'uomo più piccolo del mondo, lei ha le gambe più lunghe del globo. Gli artigli inferiori di Svetlana Pankratova misurano 135 centimetri. Il corpo di Ping-Ping raggiunge solo i 74,61. Così al cinese, solo per arrivare al bacino della donna, mancano ben 60,39 centimetri. Il "piccolo", come in questo caso va chiamato il ventenne, soffre di osteogenesi imperfetta: diagnosticata quando, alla nascita, il neonato stava in un pugno di mano. Anisa

di hashish. I due furono arrestati per possesso di sostanze stupefacenti. Quattro giorni di cella, 2500 euro di cauzione, il rilascio e il rientro in Italia, dove il reato non esiste perché un quantitativo simile di droga viene considerato consumo personale. La magistratura greca ha richiesto l'estradizione per entrambi i giovani, concessa per Zanotti e respinta per D'Orsi, che dovrà sostenere un altro processo di appello. Per Luca Zanotti si sono aperte le porte del carcere di

Kalamata, noto per la durezza del suo regime, in attesa di un processo la cui data non è ancora stata fissata. Da subito associazioni e forze politiche si sono mobilitate in difesa dei due ragazzi. L'onorevole Sergio Pizzolante (PdL) nei prossimi giorni si reccherà nel carcere greco, dove Luca Zanotti sarà detenuto, assieme ad una delegazione bipartisan di deputati che hanno deciso di dare vita ad un comitato che chiede di rimettere in discussione l'adesione dell'Italia al

mandato d'arresto europeo e attirare nuovamente la decisione ultima sull'estradizione al potere politico. «Si tratta dell'ennesimo atto di giustizia disumana che in quanto tale non è più giusta», ha dichiarato l'on. Pizzolante, «la scelta di aderire al mandato d'arresto europeo, operata dall'Italia secondo una logica utilitarista e anti berlusconiana, viene pagata oggi da un giovane italiano verso i quali i giudici e l'Europa stanno compiendo un atto che fa orrore».

Ho, quindi, imparato a non avere pretese, se non quella di arrivare prima o dopo a destinazione. Se l'arrivo tarda, evito di partecipare alla sceneggiata d'inveniva di gruppo in cui l'italiano eccelle. Anche la pazienza però ha un limite e nell'ultimo periodo l'ho severamente messo alla prova. Racconto in breve. Lunedì scorso recati alla stazione dei treni di Pescara scopri che il treno per cui avevo acquistato il biglietto è stato soppresso. Rientro a Padova negato, con riflessi problemi professionali da aggiustare. Venerdì pomeriggio in agenzia di viaggi non riesco a fare il biglietto per S. Benedetto del Tronto per "inibizione delle prenotazioni al terminale". La gentile impiegata dell'agenzia chiama il numero verde di Trenitalia. Risposta: il sistema elettronico non emette il biglietto perché il personale ferroviario delle Marche è in sciopero. Confido nella pianificazione della telefonista del numero verde e prendo il treno che invece era regolarmente sui binari.

Arrivo a Bologna e il torpedone si ferma per guasto. Nella stazione felsinea iniziano scene di cabaret con macchinisti imbarazzati e viaggiatori a dir poco invidiosi. Ovvio il raggiungimento della destinazione a notte fonda, con ore di ritardo. Stremato dalla settimana lavorativa e dal tormentato viaggio vado a letto con la speranza di aver concluso la penosa odissea. Al risveglio, ho già in tasca i biglietti per la tratta S. Benedetto del Tronto-Ostuni per godermi l'ultimo scampolo di vacanza nella meravigliosa località pugliese, anche se il meteo chiama tempesta. Sempre nulla rispetto alla tempesta di bile che mi assale all'arrivo. Il capivento sindacalizzato e appoggiato al lalocomotiva attende di ripartire. L'arrivo ancora a notte fonda. Non ho mosso un dito o un verbo di protesta, ma la sensazione è stata più quella di un sequestro di persona che di un viaggio a pagamento.

La situazione dei treni è molto simile a quella degli aerei. Presto vi sarà una nuova Alitalia. Del resto, sia nell'uno che nell'altro settore il metro applicato nella gestione dell'azienda non è stato quello meritocratico e di competizione, ma sempre e solo salario sicuro e poi crepi pure Sansone con tutti i Filistei. Vada tutto alla malora, i "cattivi maestri" anche. Ggln testà.

Intervento

Dai treni agli aerei
Il salario sicuro
ha paralizzato l'Italia

■ ■ ■ MATTEO MON

La viabilità italiana stagna più del Pil intero. Sebbene l'occidente avanzato abbia fatto ingresso nell'epoca dei trasferimenti rapidi e low cost, spostarsi da una parte all'altra della penisola è un supplizio. Via cielo o via terra, su gomma o su rotata, la minestra è sempre la stessa: se si arriva a destinazione, lo si fa con ore e ore di ritardo. Decenni di sindacati. Verdi e spartizioni hanno ridotto il Paese sul lasurico. Se Alitalia piange, Trenitalia non ride e le Autostrade scoppiano di traffico. Si aggiunge poi il costo del gasolio in esponentiale aumento e la frittata è bella e completa.

Anni addietro ho iniziato a limitare l'utilizzo dell'auto, non solo perché disponevo di una Fiat che necessitava di maggior assistenza della mia nonna ottuagenaria e malata, ma anche e soprattutto perché le doppie corsie italiane erano superintasate e trafficate. Code interminabili, in cui la respirazione si tramutava in un aerosol di smog e stress. La mia vita affidata a un chilometro si è uno no, al tir di turno che penzolava sulla semicarrozzata. Inizialmente, quindi, a bazzicare il treno e, nonostante il feldume di alcune carrozze, ne apprezzai la tranquillità di viaggio e la possibilità di fare i cavoli miei, dovendo però constatare che Trenitalia non lascia spazio alla benché minima sensazione di benessere di viaggio. Le eccezioni sono rappresentate dai treni che provengono o sono diretti all'estero, con particolare riferimento ad Austria e Svizzera. I vagoni di quei treni sono più dignitosi e curati: forse perché, consapevoli della lorduna che infesta gli altri, ci vergogniamo a esportare oltre confine tanto squallore. Per le carrozze patrie invece la puntualità, l'igiene e spesso persino l'acqua della toilette sono una chimera.

Ho, quindi, imparato a non avere pretese, se non quella di arrivare prima o dopo a destinazione. Se l'arrivo tarda, evito di partecipare alla sceneggiata d'inveniva di gruppo in cui l'italiano eccelle. Anche la pazienza però ha un limite e nell'ultimo periodo l'ho severamente messo alla prova. Racconto in breve. Lunedì scorso recati alla stazione dei treni di Pescara scopri che il treno per cui avevo acquistato il biglietto è stato soppresso. Rientro a Padova negato, con riflessi problemi professionali da aggiustare. Venerdì pomeriggio in agenzia di viaggi non riesco a fare il biglietto per S. Benedetto del Tronto per "inibizione delle prenotazioni al terminale". La gentile impiegata dell'agenzia chiama il numero verde di Trenitalia. Risposta: il sistema elettronico non emette il biglietto perché il personale ferroviario delle Marche è in sciopero. Confido nella pianificazione della telefonista del numero verde e prendo il treno che invece era regolarmente sui binari.

Arrivo a Bologna e il torpedone si ferma per guasto. Nella stazione felsinea iniziano scene di cabaret con macchinisti imbarazzati e viaggiatori a dir poco invidiosi. Ovvio il raggiungimento della destinazione a notte fonda, con ore di ritardo. Stremato dalla settimana lavorativa e dal tormentato viaggio vado a letto con la speranza di aver concluso la penosa odissea. Al risveglio, ho già in tasca i biglietti per la tratta S. Benedetto del Tronto-Ostuni per godermi l'ultimo scampolo di vacanza nella meravigliosa località pugliese, anche se il meteo chiama tempesta. Sempre nulla rispetto alla tempesta di bile che mi assale all'arrivo. Il capivento sindacalizzato e appoggiato al lalocomotiva attende di ripartire. L'arrivo ancora a notte fonda. Non ho mosso un dito o un verbo di protesta, ma la sensazione è stata più quella di un sequestro di persona che di un viaggio a pagamento.

La situazione dei treni è molto simile a quella degli aerei. Presto vi sarà una nuova Alitalia. Del resto, sia nell'uno che nell'altro settore il metro applicato nella gestione dell'azienda non è stato quello meritocratico e di competizione, ma sempre e solo salario sicuro e poi crepi pure Sansone con tutti i Filistei. Vada tutto alla malora, i "cattivi maestri" anche. Ggln testà.

■ ■ ■ L'ARIA PEDRALI

Luca Zanotti, riminese, 26 anni, all'alba di ieri è stato prelevato dalla sua abitazione per essere estradato in Grecia. Dovrà rispondere dell'accusa di detenzione e traffico internazionale di droga, reato che la giustizia greca punisce con dieci anni di reclusione.

Nel 2005, in vacanza nel Peloponneso con l'amico Davide D'Orsi, Zanotti venne fermato con 21 grammi